



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 13 febbraio 2025

1. **La politica internazionale si muove intorno alla strategia dei dazi imposta da Donald Trump.**
2. **Industria in rosso da 23 mesi, tornata ai livelli del Covid.**
3. **Il futuro del Paese è un'amnesia collettiva, celata dietro una conflittualità permanente su questioni ideologiche.**
4. **Dal Movimento cristiano lavoratori un contributo per «riaccendere il motore sociale», come dice Renato Brunetta.**
5. **La neo eletta leader di Via Po: serve un accordo tra parti sociali riformiste e responsabili.**
6. **Daniela Fumarola: vince il modello fatto di dialogo, non di conflitti.**
7. **Stagionali, al click day inciampi tecnici e oltre 60mila domande, un sistema che non funziona.**
8. **Nuove generazioni: la sfida è superare la retorica della gioventù bruciata per restituire una rappresentazione più complessa.**
9. **Fuga dal Meridione: nei prossimi due decenni la popolazione in età lavorativa nel Sud scenderà al minimo storico.**
10. **Fondazione Cariplo con Intesa Sp per la scuola e il lavoro giovanile.**

---

**Francesca Basso – Trump, dazi al 50% a Canada e Messico La Ue: con noi dialogo e negoziati – Corriere della sera**

Mentre i **ministri responsabili del Commercio dei Paesi Ue** si riunivano in videocollegamento per discutere dell'annuncio di Trump, avvenuto nel fine settimana, di un aumento dei dazi su acciaio e alluminio al 25% a partire dal 12 marzo, nelle stesse ore **la Casa Bianca spiegava che per Canada e Messico quelle tariffe si cumuleranno** a quelle già imposte del 25% su tutti i prodotti messicani e canadesi e che sono state momentaneamente sospese. Quindi se i dazi decisi su Canada e Messico per **spingerli a rafforzare i controlli alle frontiere** diventeranno effettivi il primo marzo — ha spiegato un funzionario della Casa Bianca all'Afp — l'acciaio e l'alluminio dei due Paesi, tra i primi fornitori delle aziende statunitensi, saranno tassati al 50% a partire dal 12 marzo, data di entrata in vigore dei dazi sui due metalli. Uno scenario, dunque, che si complica illustrato nel giorno in cui il premier canadese **Justin Trudeau** — che dovrebbe lasciare all'inizio del mese prossimo, una volta che il Partito Liberale avrà scelto un nuovo leader — **ha incontrato i presidenti della Commissione Ue Ursula von der Leyen e del Consiglio europeo António Costa**. Tra gli argomenti affrontati, spiegano fonti Ue, anche «le relazioni con gli Stati Uniti»: i leader hanno condiviso *«le loro esperienze dei recenti contatti con l'amministrazione statunitense»*. Canada e Ue concordano sul fatto che **«il vero**



**problema è la sovracapacità cinese, che riguarda tutti, compresi gli Stati Uniti»,** proseguono le fonti sottolineando che dall'incontro è emerso *«anche che il Canada vorrebbe intensificare le nostre relazioni commerciali bilaterali»*. **La linea scelta dall'Unione europea è quella del dialogo con l'amministrazione Usa** anche se Bruxelles difenderà i propri interessi in caso di dazi ingiustificati, come ha più volte detto la presidente von der Leyen. Il commissario al Trade **Maros Sefcovic** ieri ha avuto un colloquio telefonico con il segretario al Commercio Usa **Howard Lutnick**, con **Jamieson Greer**, scelto da Trump per il ruolo di rappresentante commerciale degli Stati Uniti, e con il direttore del Consiglio economico nazionale **Kevin Hassett**. Un colloquio interlocutorio con l'intesa di incontrarsi al più presto. **Lo sforzo degli Stati membri è di mostrarsi «uniti e risoluti»,** come ha spiegato una fonte diplomatica dopo la riunione in videocollegamento, aggiungendo che *«gli Stati membri e la Commissione rimangono pienamente impegnati e stanno lavorando in modo collaborativo per una risposta coesa e adeguata»*. L'obiettivo è *«rispondere con fermezza, puntando al contempo a stemperare le tensioni»*. L'aspettativa non era dunque di prendere decisioni, visto che si trattava di un meeting informale. Il fatto poi che sia avvenuto su un canale non protetto ha portato a una maggiore cautela i rappresentanti presenti che, riferisce un'altra fonte diplomatica, hanno sostanzialmente ribadito le posizioni già espresse alla riunione informale di Varsavia la scorsa settimana. Tuttavia la riunione di ieri è stata importante per fare il punto sugli ultimi sviluppi e sulle **prospettive di impegno con gli Stati Uniti**. Ora i governi aspettano che la Commissione *«proponga i prossimi passi appropriati, assertivi, proporzionati e rapidi, con l'obiettivo di smorzare la situazione»*, ha proseguito la fonte diplomatica. *«L'incontro ha dimostrato che gli Stati membri sono uniti nella solidarietà e determinati a proteggere il settore europeo dell'acciaio e dell'alluminio da una possibile destabilizzazione del mercato»*, ha detto al termine **ministro dello Sviluppo e della Tecnologia polacco Krzysztof Paszyk** (Varsavia ha la presidenza di turno dell'Ue), sottolineando che *«sebbene il partenariato Ue-Usa sia di importanza strategica»*, i Paesi Ue sosterranno la Commissione *«nell'essere attiva in questi casi e nel rispondere in modo proporzionato e responsabile quando necessario»*, ma nello stesso tempo insistono sul **«mantenere l'offerta di una cooperazione positiva con gli Usa»**.

~

### **Luca Orlando – Industria in rosso da 23 mesi, tornata ai livelli del Covid - Il Sole 24 Ore**

Trattori e fonderie. E poi calzature e borse, ingranaggi e componenti, lavorazioni meccaniche e biciclette. **E naturalmente auto.** L'elenco dei segni meno nelle rilevazioni Istat sulla produzione industriale è lungo ma ciò che colpisce è soprattutto la profondità della voragine aperta, con riduzioni annue che nel mese di dicembre superano ampiamente il 20-30% e che nel caso delle vetture (-43%) **si trasformano in un quasi dimezzamento dell'output**. Ma limitarsi a questo comparto per spiegare i numeri sarebbe un errore, guardando alla frenata corale registrata dall'Istat. Un calo di oltre tre punti rispetto a novembre e del 7,1% su base annua (solo ai tempi del Covid era andata peggio), costruito con una lunga sequenza di segni meno. Media che risente certamente anche delle scelte effettuate da numerose aziende, che **in mancanza di lavoro hanno preferito prolungare la pausa natalizia** anticipando lo stop e posticipando comunque la riapertura di qualche giorno a gennaio. Azioni che hanno lasciato il segno nelle statistiche. Tra i macro-settori strettamente manifatturieri non vi è in effetti alcun segno positivo ma anche allargando lo sguardo all'intero anno il bilancio non è esaltante, con il solo comparto alimentare in grado di presentare numeri in crescita. Per la produzione industriale salgono così a 23 i mesi di caduta consecutiva nel dato tendenziale, **quasi due anni in apnea suggellati dalla rilevazione di dicembre**. Discesa 2024 che in termini di incassi per la manifattura è stimata in 42 miliardi di euro e che dal lato produttivo vede una frenata media del 3,5%, secondo



arretramento annuo consecutivo dopo il - 2% del 2023. Guardando al valore attuale dell'indice, per trovare livelli produttivi analoghi **si deve tornare a giugno 2020, nel pieno del Covid**. Con la differenza che mentre allora si trattava di una tappa all'interno di un percorso di risalita già avviato, oggi il trend è esattamente opposto. Ad abbattere la media sono da tempo due comparti in particolare, **auto e settore moda**, i peggiori anche in questo caso: due punti di caduta dell'indice vengono da qui. Per le vetture si tratta di un output quasi dimezzato (-43%), esito scontato del massiccio ricorso alla Cig del gruppo Stellantis. Per numero di auto prodotte, comunica Anfia, dicembre vede un tracollo del 65% (da 30mila a 10mila) e per l'intero 2024 si scende a 310mila unità (-42,8%), il livello più basso dal 1957. Nel tessile abbigliamento la frenata supera il 18%, così come a doppia cifra è il calo della metallurgia, mentre **macchinari e legnocalcestruzzo arretrano di oltre il 9%**. Nei dati Istat, a fine 2024 l'utilizzo della capacità produttiva si riduce al di sotto del 75%, l'ultima volta era capitato nel pieno del Covid, terzo trimestre 2020. E bisogna tornare a quei momenti anche per vedere dati peggiori di quelli odierni rispetto all'adeguatezza della domanda, ritenuta insufficiente da oltre un quarto delle aziende, livelli doppi rispetto alle medie storiche di questo indicatore. Domanda debole in particolare dal lato degli investimenti, freno visibile nei numeri dei produttori di macchinari, con il mercato interno in riduzione a doppia cifra (-17,4% nelle stime Federmacchine), un calo di oltre cinque miliardi nel 2024. Alle incertezze internazionali e al caro-tassi si è aggiunta una lunga attesa per le misure di **Transizione 5.0, impasse che non ha aiutato spingendo le aziende a rinviare le decisioni** in vista dei nuovi incentivi. Anche se nelle ultime settimane si registra una parziale accelerazione, il portale Gse registra crediti di imposta prenotati per 394milioni, poco più del 6% del totale a disposizione. Se la domanda interna non brilla, anche dai mercati esteri la spinta è ridotta, con un export che nei primi 11 mesi dell'anno cede lo 0,7%. **Crescita in parte sottratta alla nostra industria dalla Germania**, il cui rallentamento produce effetti ad ampio raggio sugli acquisti di made in Italy. Il "danno" diretto è di 3,6 miliardi di discesa dell'export (primi 11 mesi 2024), esito di una più ampia riduzione delle importazioni tedesche dal mondo, in calo del 2,8% nel 2024, così come in calo di un punto è stato l'export di Berlino. Mentre il Pil, dopo il segno meno del quarto trimestre, chiude il 2024 in rosso per il secondo anno consecutivo. **Economia ferma anche in termini produttivi**, con una produzione industriale giù di tre punti a dicembre, del 4,5% nell'intero anno, con **ordini manifatturieri che presentano un analogo segno meno**. Produzione frenata dal settore auto, che a dicembre ha subito un vero tracollo, caduta di 13 punti (33milavetture prodotte in meno su base annua) che azzerava i guadagni precedenti, portando l'anno ad un sostanziale pareggio, con 3,2 milioni di vetture prodotte (io volte l'Italia). Altro punto critico a Berlino riguarda le costruzioni, scese ai minimi storici, con permessi di costruire **dimezzati rispetto ai livelli pre-Covid**. Quadro che in tutta Europa non è brillante, anche se qualche segnale di stabilizzazione è visibile nell'indice dei direttori d'acquisto: resta al di sotto della soglia critica (50), ma a gennaio risale ai massimi da otto mesi

~

### **Alessandro Barbano - Il declino silenzioso di un Paese - Il Dubbio**

Per il ventiquattresimo mese di seguito la produzione industriale cala vistosamente, ma stavolta si potrebbe addirittura dire che crolla, non solo perché scende di oltre il sette per cento, ma perché **tutti i settori produttivi, tranne quello alimentare, risultano coinvolti dalla crisi**. Il protezionismo che incombe con i suoi dazi trasforma questo allarme in un'emergenza. Eppure nel dibattito pubblico mancano domande essenziali: che impatto ha avuto il Pnrr sull'economia del Paese, quali politiche industriali e quali riforme ha accompagnato, quali energie ha liberato? La politica, di governo e di opposizione, ma **anche i corpi intermedi, cioè gli imprenditori, i**



**sindacati, le categorie professionali, ignorano questi temi.** I loro interessi economici vertono al più sulla difesa corporativa di vantaggi o privilegi, talvolta peraltro puramente fittizi e ideologici, come quando si invoca il referendum contro il Jobs act la cui approvazione comporterebbe, a giudizio della stessa Consulta che lo autorizza, una riduzione delle tutele. Il futuro del Paese è un'amnesia collettiva, celata dietro una conflittualità permanente su questioni ideologiche o di principio che, per la loro pretestuosità, talvolta sembrano un diversivo condiviso allo stesso modo da chi attacca e da chi si difende. Se potessero parlare, i sogni di fuga degli under 30, racconterebbero meglio di qualunque ~, statistica la morta gora di un Paese immobile, e in cronico declino. Ma il rumore di fondo della zuffa non lascia spazio all'inconscio.

### **Arturo Celletti – Mcl: contributi figurativi per il part time – Avvenire**

Su un grande monitor, nella sala intitolata a Marco Biagi, sono fermi numeri che fanno pensare. **Raccontano l'Italia del 2040. Un'Italia dove gli over 68 saranno tre milioni e seicentomila in più.** Un'Italia dove le coppie con almeno un figlio con meno di 20 anni saranno oltre 5 milioni in meno. Gli occhi della politica, dell'associazionismo, della società civile, della Chiesa sono fermi su quei numeri. E **da quei numeri parte un "confronto largo"** che prende forma nella mattinata di studio voluta dal **Movimento cristiano lavoratori e dall'attivismo di Luzzi.** *«E' la sovrabbondanza di vita che produce vita»*, ripete il ministro per la Famiglia, **Eugenia Maria Roccella**, chiedendo un vero, profondo, cambiamento culturale. *«E' ora di riaccendere il motore sociale, il motore della crescita. E di farlo in maniera unitaria e strategica»*, ripete **il presidente del Cnel Renato Brunetta.** Le parole si legano alle idee, alle proposte. **Alfonso Luzzi e Stefano Ceci del direttivo Mcl** spiegano la loro: *«Occorre riconoscere al genitore che si trovi nelle condizioni di richiedere part time volontario la possibilità di usufruire della contribuzione figurativa commisurata a un orario di lavoro a tempo pieno, per un periodo massimo di due anni».* **C'è una volontà che unisce: passare ai fatti**, o almeno tentare di farlo. **Sergio Gatti**, direttore generale di Federcasse, si sofferma sul ruolo delle banche e su come possono tendere una mano alle famiglie, con il **"Family supporting factor"**. Parla di situazioni di gravi disabilità. E parla della necessità di **sostenere le giovani coppie nell'acquisto di una prima casa.** Ecco un grande tema ed ecco, inevitabile, **l'affondo del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi:** *«Il problema della casa è drammatico per tutti, per gli italiani e per i nuovi italiani, che non sono mai soltanto braccia, e non vanno mai trattati solo come forza lavoro ma integrati pienamente nel nostro tessuto sociale...».* Zuppi **scuote la politica.** *«Nella crisi demografica l'accoglienza è decisiva, non c'è futuro senza accoglienza»*, ripete il cardinale parlando di uomini e di donne che *«portano speranza e che aiutano ad avere speranza... Ne abbiamo un bisogno enorme, credo che il 60 per cento delle aziende in Italia facciano fatica a trovare manodopera».* Poi un appello che fa titolo: *«Senza dialogo non c'è futuro»* I relatori si accavallano **C'è il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, c'è il viceministro del Lavoro, Maria Teresa Bellucci, c'è il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, c'è il presidente del Forum delle Famiglie, Adriano Bordignon,** che si sofferma sul "fattore famiglia fiscale" e sul modello dello "splitting" alla tedesca uno strumento di effettiva equità fiscale che, oltre a **prevedere la mancata tassazione per le spese di mantenimento e accrescimento della famiglia,** introduce un livello di reddito non tassabile crescente all'aumentare del numero dei componenti della famiglia secondo una scala di equivalenza Tante proposte, ma manca la regia e tocca a **Gigi De Palo, il presidente della Fondazione per la Natalità,** indicare una strada: *«Chiediamo un'agenzia dedicata - che chiami in causa le migliori risorse del Paese -, dotata di strumenti e fondi, che permetta di centralizzare e coordinare le politiche per la famiglia,*



*migliorando l'efficacia degli interventi a supporto della natalità e della crescita delle nuove generazioni, garantendo al contempo autonomia e neutralità per tutelare gli interessi pubblici e privati coinvolti. I governi passano mentre la denatalità riguarda tutti: dobbiamo ragionare oggi per l'Italia del 2050. Dobbiamo darci un obiettivo di Paese e **mettere insieme tutte le forze cercando di evitare questioni ideologiche**».*

### **Claudia Marin – La nuova Cisl di Fumarola - Quotidiano Nazionale**

È il giorno dell'elezione, quasi all'unanimità (con 188 voti su 19), della nuova leader della Cisl, Daniela Fumarola, che, come parola d'ordine post investitura, mette in campo la proposta di un *«accordo tra parti sociali riformiste e responsabili»*. Ma è anche il giorno della reazione di **Maurizio Landini al j'accuse («Va superata la tossica visione conflittuale»)** lanciato da **Giorgia Meloni proprio dal palco dell'assemblea della confederazione di Via Po**. *«Se c'è la democrazia in questo Paese - avvisa polemico il segretario della Cgil - è grazie alle lotte di tutti i tossici»*. Dopo Luigi Sbarra, dunque, arriva Fumarola. Lo spirito della linea annunciata nella conferenza stampa è nel segno della continuità, ma, probabilmente, con esplicito tentativo di recuperare i rapporti con i leader di Cgil e Uil (*«Nessuna pregiudiziale»*) e di attenuare l'immagine dell'asse tra la Cisl e il governo Meloni. Da qui l'idea di un patto tra riformisti. *«Lasciare gli ormecci del passato e aprire una stagione nuova di corresponsabilità e partecipazione - spiega - **Lo dico a due giorni dalla ricorrenza del Patto di San Valentino**»* di metà anni Ottanta. *«Dobbiamo impostare la rotta insiste - che arriva a un grande accordo tra parti riformiste e responsabili che impegni istituzioni, sindacato e imprese su obiettivi strategici comuni»*. Il punto è che **l'intesa del 14 febbraio 1984, che sterilizzò la scala mobile, vide anche la rottura tra la Cisl, la Uil e la componente socialista della Cgil**, da una parte, e la maggioranza comunista del sindacato rosso, dall'altra. Di sicuro, però, tutti i riformisti di allora si ritrovarono dallo stesso lato. Tiene fermo, la neosegretaria, anche la barra tradizionale della Cisl in materia fiscale. *«**Altro che pace fiscale, il Paese ha bisogno di equità fiscale** - incalza -. Più che di rottamazione delle cartelle, si emettano più cartelle: pagare meno, pagare tutti. Va intensificata la lotta all'evasione fiscale»*. Ma la richiesta di riduzione delle tasse è in linea con quella della maggioranza: *«Chiediamo al governo **l'abbassamento della seconda aliquota Irpef dal 35 almeno al 32%** per sostenere con più vigore il ceto medio e rilanciare i consumi da parte di pensionati e lavoratori»*. E, d'altra parte, anche su uno dei cavalli di battaglia della sinistra e della Cgil, come il salario minimo, Fumarola è netta: *«La questione salariale ha bisogno di nuove risposte. Dove per nuove, però, non si può intendere l'introduzione di un salario minimo legale che condurrebbe a una eterogenesi dei fini che nuocerebbe a lavoratrici e lavoratori, specie delle fasce medie. Perché indebolire la contrattazione collettiva, favorire l'uscita delle aziende dai sistemi di rappresentanza avrebbe come effetto perverso l'abbassamento delle retribuzioni medie»*. **È lo stesso approccio, modellato sull'impostazione originaria di Marco Biagi**, si ritrova laddove la neo-leader fa sapere che *«uno dei grandi temi di oggi è ripensare le politiche attive per passare dalle sole tutele sul posto di lavoro a quelle nel mercato del lavoro, sostenendo la persona in ogni transizione lavorativa, garantendole il diritto-dovere all'apprendimento permanente e un sostegno al reddito legato a percorsi di riqualificazione. La vera sfida di oggi sta nel lavorare insieme per un nuovo Statuto della persona nel mercato del lavoro»*. **A dividere la Cisl dalla Cgil, però, è ancora una volta anche il Jobs Act**. *«Chi vede nel Jobs act la madre di tutti i mali, svegliandosi dopo due lustri di letargo, sa bene di non raccontarla giusta»*, avvisa Fumarola. Ma le sue parole arrivano nello stesso giorno in cui Landini, da Bologna, avvia la campagna referendaria contro la legge varata dal governo Renzi all'insegna dello slogan: *«Il voto è la nostra rivolta»*. Il che allude anche a quella *«rivolta sociale»* che è stata anche centro delle



polemiche tra il numero uno della Cgil e la maggioranza: «Il referendum «può determinare una rivolta, perché è un voto che determina immediatamente un cambiamento». **Landini, del resto, stronca di nuovo anche la legge sulla partecipazione della Cisl:** «*Quella legge non dà il diritto ai lavoratori di partecipare, è costruita così perché Confindustria ha voluto che venisse scritta così*».

### **Maurizio Sacconi – Vince il modello fatto di dialogo, non di conflitti – Quotidiano Nazionale**

**Daniela Fumarola** è la nuova segretaria generale della storica confederazione sindacale di ispirazione cristiana. Come il suo predecessore Luigi Sbarra, **ha un'idea elementare del compito del sindacato.** Non quello di cambiare il mondo ma quello, più concreto, di fare ceti medio rimettendo in moto l'ascensore sociale. Il suo modello sono gli anni della ricostruzione e del boom economico che si fece anche demografico. Giorgia Meloni lo ha capito e ha proposto alla Cisl una alleanza per questi obiettivi. Le due leader sanno che non saranno sufficienti buone politiche di spesa pubblica. **Servirà un clima culturale di fiducia e di collaborazione sociale** nonostante l'inevitabile persistenza del conflitto politico. Per questo **la legge sulla partecipazione dei lavoratori,** voluta dalla Cisl e sostenuta dalla premier con determinazione, **ha un significato che va oltre le specifiche modalità in essa regolate e incentivate.** Può concorrere a **cambiare le relazioni di lavoro,** dare valore alle imprese e alle persone, sospingere la produttività e le retribuzioni, **innescare quel circolo virtuoso che ha fatto grande l'Italia nel Dopoguerra.** Allora lo sviluppo non fu impedito dalle divisioni politiche che investivano la stessa collocazione occidentale del nostro Paese. Prevalsero il desiderio e la speranza che generarono una diffusa vitalità. Oggi è possibile riprodurre quei sentimenti con strumenti come **l'orientamento alle scelte educative, la riscoperta della valenza educativa del lavoro,** gli stimoli al pensiero critico per usare le macchine intelligenti, una **fiscaltà incentivante i meriti.** Il governo ha ora la possibilità di costruire con la Cisl, la Confindustria di Orsini, le organizzazioni delle piccole imprese, del terziario e dell'agricoltura **un blocco di ottimisti della volontà.** Dovrà però sostituire il tempo sprecato delle polemiche con gli avversari con quello più utile dell'ascolto e del dialogo con i possibili alleati.

### **Manuela Perrone – Stagionali, al click day inciampi tecnici e oltre 60mila domande - Il Sole 24 Ore**

Il terzo e ultimo click day di questo inizio d'anno, dedicato ai lavoratori stagionali dell'agricoltura e del settore turistico-alberghiero, parte alle 11, con due ore di ritardo «*per motivi tecnici*», e si conclude come gli altri: già a mezzogiorno 60.019 delle 61.432 domande che erano state precompilate a novembre (a cui la giornata era riservata) risultavano inviate definitivamente, con **il risultato di esaurire in pochi minuti le quote stabilite di lavoratori stranieri,** in particolare quelle certe relative a chi proviene dai Paesi con cui l'Italia ha già in essere accordi di cooperazione in materia migratoria, per cui la domanda viene inoltrata dalle associazioni datoriali. **Il 1° ottobre ci sarà il nuovo round per gli stagionali,** la cui quota totale per il 2025 ammonta a 110mila ingressi. Slitta ancora, invece, **da oggi a lunedì prossimo, la data dalla quale il portale Ali del ministero dell'Interno aprirà alle richieste per tutte le categorie** di lavoratori - stagionali, domestici e non stagionali - da parte di datori e famiglie che non avevano precaricato la domanda. Diventeranno dunque **più chiari solo nelle prossime settimane i numeri del fabbisogno** e il destino dell'unico ambito incerto, quello dei 10mila ingressi fuori quota previsti per il 2025 per l'assistenza a disabili e anziani ultraottantenni. Il



solo per cui erano giunte appena 734 precompilate. **Ma, al di là del bilancio, pesano le nubi.** Quelle denunciate ieri dal monitoraggio della **campagna "Ero straniero"** - solo il 7,8% delle quote di ingressi fissate per il 2024 si è trasformato in permessi di soggiorno e impieghi stabili e regolari; **il nuovo sistema ha aumentato burocrazia e scoraggiato le istanze** - e quelle rilevate dalle associazioni di categoria, che reclamano l'addio al click day, che l'ultimo decreto legge Flussi ha solo ritoccato introducendo la finestra per le precompilate e potenziando i controlli. **Alle sollecitazioni arrivate da Assindatcolf, Nuova Collaborazione e Uil si è aggiunta Coldiretti.** *«Con le quote di ingressi "bruciate" nello spazio di pochi minuti, senza peraltro la sicurezza che i lavoratori arrivino e siano effettivamente disponibili quando serve - ha fatto notare l'organizzazione guidata da Ettore Prandini - è giunto il momento di superare una volta per tutte un meccanismo che non risponde né alle esigenze del mondo produttivo né alle legittime attese di chi cerca un impiego in agricoltura».* **Le criticità si sprecano, a cominciare dal fatto che non tutti gli occupati richiesti risultano poi disponibili.** Nel 2024 si stima che della quota gestita dalle associazioni datoriali agricole era giunto solo il 70%; nel 2023 la percentuale era stata di un terzo. Da qui la proposta: **assumere una gestione diretta, con un maggiore coinvolgimento delle associazioni datoriali,** anche per **scongiurare frodi e infiltrazioni criminali.** E poi lavorare sui consolati, dove spesso si creano «colli di bottiglia» nell'invio delle domande; sanare le posizioni di irregolarità di chi è entrato con il DI Flussi ma è rimasto per non perdere la chance di essere di nuovo impiegato; **lavorare su formazione all'estero.** Coldiretti, con Filiera Italia, Oim e E4Impact, ha messo in campo un progetto per la reperibilità di manodopera qualificata, partito da Egitto, Marocco e Costa d'Avorio.

~

### **Contratti pirata nel terziario, 13mila dipendenti sottopagati - Nuova Sardegna**

Commercio, pubblici esercizi e servizi, abbiamo un problema. A lanciare l'allarme sul settore terziario è **UilTucs Sardegna** che fornisce numeri preoccupanti. **Tredicimila dipendenti sparsi nell'isola, infatti, lavorano con un contratto pirata.** *«Oggi contiamo oltre 340mila dipendenti, il 91,6 per cento ha un contratto collettivo nazionale appartenente a Confcommercio, il 4,6 per cento tra Federdistribuzione e Confesercenti - osserva **Cristiano Ardaù, segretario generale UilTucs Sardegna** -, il restante, ovvero il 3,8 per cento, e quindi circa 13mila dipendenti, ha un contratto appartenente ad associazioni di categoria che non hanno iscritti, **associazioni datoriali senza rappresentatività**».* Dipendenti che in questo caso svolgono mansioni analoghe ma **senza la certezza dell'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro** me *«percepiscono circa 400 euro in meno al mese, e non hanno neanche una quattordicesima perdendo in un anno oltre 5000 euro».* Secondo Ardaù si tratta di una situazione che porta via alla Sardegna 40 milioni di euro di retribuzione annua. *«Sapevamo che nell'isola erano presenti contratti pirata, li troviamo in tante nostre vertenze per il riconoscimento dei diritti sindacali ma **ci ha stupito che potessero essere così tanti** - segnala il segretario regionale UilTucs -. **Purtroppo sono contratti pirata, e in Italia non esiste ancora un sistema contrattuale che obblighi le aziende ad applicare il contratto di riferimento, in luogo di questi contratti nati per far risparmiare le aziende**».* Nel dettaglio i numeri allarmanti arrivano da **uno studio della UilTucs Sardegna sulla base dei dati del Cnel** presentati a fine gennaio. Sono 340mi1a i lavoratori del Terziario in Sardegna, di cui 311.400 appartenenti ad aziende che applicano i contratti Confcommercio con una retribuzione mensile 1.718 euro, quella media di un commesso Confcommercio giornaliera è pari a 66 euro, il 4,6 per cento appartengono a Federdistribuzione e a Confesercenti. Il restante, ovvero **il 3,8 per cento (12.920) sono contratti pirata quindi legati ad associazioni di categoria con un numero esiguo di aderenti.** Questi ultimi arrivano a guadagnare 414 euro in meno, annualmente 5382 euro. E la



loro retribuzione giornaliera ammonta a circa 50 euro rispetto ai 66 dei colleghi. I servizi destinabili alla vendita del settore terziario comprendono tante aree. Si va dal commercio ai pubblici esercizi, i trasporti, le comunicazioni, il credito, le assicurazioni, i servizi immobiliari e quelli alle imprese, la ricerca, la sanità privata, i servizi personali e alle comunità.

### **Francesco Ramella – I Giovani in Italia non sono né apatici né rassegnati – Domani**

In Italia, il dibattito sui giovani è spesso segnato da una comunicazione preoccupata. **Il discorso pubblico enfatizza rischi e pericoli legati alla socializzazione giovanile**, dando spazio a campagne allarmistiche su temi ricorrenti: **droghe, incidenti del sabato sera, abuso di alcol**. Negli ultimi anni, questa retorica si è arricchita di **nuove emergenze: ansia e stress** tra i giovani, attribuiti tanto alla pandemia quanto alla dipendenza dai social media. Si è inoltre diffusa l'idea di una crescente indisponibilità dei giovani al lavoro e di una loro **presunta apatia verso politica e società**. Un esempio recente è l'indagine pubblicata dal Sole 24 Ore, che descrive i giovani tra i 16 e i 24 anni come depressi, isolati e in fuga dalla società. **La condizione giovanile viene così rappresentata come una fase critica e pericolosa**, da sorvegliare con attenzione. Questo modello comunicativo non si limita a leggerla attraverso il disagio, ma **spesso si traduce in stigma e rimprovero**. Da un lato, il disagio viene naturalizzato, attribuito all'età o alla pandemia. Dall'altro, **si colpevolizzano i giovani per l'abuso di sostanze e tecnologia**, la scarsa motivazione lavorativa, il disimpegno pubblico. **Il frame dominante è quello dell'infantilizzazione**, che riafferma la centralità del mondo adulto e giustifica il controllo sociale esercitato da famiglie e istituzioni. **Questa narrazione è parziale e distorta**. Se da un lato i dati mostrano un aumento del disagio psicologico, dall'altro i giovani stanno ridefinendo il loro rapporto con il mondo, esplorando nuove forme di partecipazione e consapevolezza. **La sfida è superare la retorica della gioventù bruciata** per restituire una rappresentazione più complessa delle nuove generazioni, che ne riconosca anche la capacità di innovazione. Negli ultimi anni, l'Oms ha denunciato un incremento dei disturbi d'ansia e depressione legati al Covid, con un impatto particolarmente forte tra i giovani. Tuttavia, anziché concentrarsi solo sugli effetti della pandemia, occorre **considerare quanto evidenziato nel World Mental Health Report (2022, pag. 26): i disturbi psicologici, l'abuso di sostanze e il tasso di suicidio aumentano dopo crisi economiche e in paesi con forti disuguaglianze di reddito e polarizzazione sociale**. Non vi è dubbio che l'incertezza riguardo al futuro segni in modo distintivo l'esperienza delle ultime generazioni, specialmente in Italia. Oltre al declino economico e alla precarietà lavorativa, **fattori come il cambiamento climatico, l'instabilità internazionale e le guerre alimentano un senso diffuso di insicurezza**. Non a caso, si parla sempre più spesso di una **generazione della policrisi** (La giovane Italia, Il Mulino, 4/2023). Tuttavia, questa generazione **non appare affatto passiva o arrendevole**. Le mobilitazioni dell'ultimo anno — per la Palestina, il clima, la parità di genere — dimostrano che **i giovani italiani non si stanno ritirando dalla società, ma stanno ridefinendo le modalità di partecipazione**. L'impegno si sta spostando dalle forme tradizionali (partiti, sindacati) verso **modalità più fluide e orizzontali**. Nuove forme di impegno Un rapporto Eurobarometro (aprile 2024) indica che circa un giovane europeo su due (48 per cento) ha intrapreso azioni per cambiare la società. Tra le aree di maggiore impegno, **il 34 per cento si è attivato per i diritti umani, il 33 per cento per il clima e l'ambiente**. Inoltre, due giovani su tre hanno partecipato alle attività di una o più organizzazioni e **tre su quattro hanno modificato il proprio stile di vita per ridurre l'impatto ambientale**. In tutti questi ambiti, le percentuali dei giovani italiani risultano superiori alla media europea. Piuttosto che vedere i giovani solo attraverso il prisma del disagio, **dovremmo considerare le nuove forme di impegno sociale**,



la creatività e resilienza nel mondo del lavoro e la crescente attenzione al **bilanciamento tra vita professionale e privata**. Ridurli a una generazione ansiosa e in crisi significa ignorarne la capacità di reazione e trasformazione. L'aumento dei problemi di salute mentale è una realtà, ma è **accompagnato da una maggiore consapevolezza e capacità di gestione del proprio benessere**. Le nuove generazioni non sono né apatiche né rassegnate: **stanno riscrivendo le regole dell'impegno sociale e del lavoro**. La ricerca e la comunicazione pubblica dovrebbero contribuire a una narrazione più equilibrata, **evitando stereotipi che li dipingono solo come vittime alienate**, valorizzando invece le strategie innovative con cui affrontano le sfide del presente.

### **Claudio Marincola – Lavoro, anno 2050 fuga dal Meridione - Quotidiano del Sud**

C'è un baco corrosivo che rischia di trasformare il Mezzogiorno in una palude tecnologica. Per effetto di due fattori: il calo demografico e la fuga verso territori che offrono migliori opportunità. Il risultato di questa azione combinata è **l'inesorabile erosione della popolazione in età lavorativa (15-74)**. Dopo aver toccato il massimo nel 2012 (15,86 milioni) questa fascia di popolazione ha iniziato a ridursi in maniera graduale (15,03 milioni nel 2024). Secondo le ultime previsioni (Istat) questo declino subirà una accelerazione nei prossimi decenni: 13,86 milioni nel 2035; 11,19 milioni a metà secolo nel 2050. Culle vuote e migrazioni provocheranno effetti a cascata. Primo su tutti far cadere il Sud nella "trappola demografica", che vuol dire meno potenziali genitori e meno nati per le generazioni successive. Un grafico in picchiata, "una pietra che rotola giù da una montagna", scrivono gli esperti del Cnel in uno studio che analizza il rapporto tra Demografia e lavoro. Ne scaturisce un'immagine molto realistica di come sarà il nostro Mezzogiorno tra un quarto di secolo. Una pietra, per usare la stessa metafora, che rotola a velocità più accelerata nelle regioni più deboli, Molise, Basilicata e Sardegna. Lo studio analizza la trasformazione demografica in atto e la proietta nel futuro. La quota di popolazione 15-24 su totale della popolazione 15-74 è scesa dal 21,3% nel 2000 al 16,4% del 2024, quella della popolazione 25-34 dal 23,5% al 17,2%. *"Nel complesso - si legge nel Rapporto curato dal professor Alessandro Rosina consigliere Cnel - si è passati da quasi metà della popolazione in età lavorativa a poco più di un terzo. Questa tendenza proseguirà nei prossimi decenni, con una ulteriore riduzione della fascia 15-24 intorno al 15% e una sostanziale stabilità della fascia 25-34, grazie all'ingresso in questa fascia delle coorti più numerose nate durante la breve ripresa delle nascite del decennio 2001-2010. Il Mezzogiorno ha sempre fornito una quota alta di giovani. Garantire un equilibrio senza uno stravolgimento del suo tessuto sociale non sarà semplice. I flussi migratori in ingresso in questa area riusciranno a compensare la fuga delle competenze, i tanti giovani laureati che si trasferiranno al Nord? Ma se Sparta non ride Atene piange. Per effetto del declino delle nascite - si scrive nel Rapporto - si affacceranno sul mercato occupazionale generazioni sempre più esigue; dall'altro, porzioni crescenti di lavoratori adulti e maturi permarranno a lungo tra le forze lavoro. L'Italia, con la Bulgaria, è il paese con l'età media della forza lavoro tra 15 e 64 anni più alta in Europa (quasi 44 anni) (Istat, 2023). Oggi i lavoratori di 55 anni sono oltre il 21% della forza lavoro e si stima che nel 2030 saranno il 32%; in Giappone il 38%, intorno al 25% in USA, Francia, Danimarca, Regno Unito, Canada. Le lunghe prospettive di sopravvivenza, che porteranno molti individui a raggiungere e superare i 100 anni di vita, faranno contare su una fase finale della vita molto dilatata, fino a 20-30 anni se non 40, che non potranno essere tutti di riposo dal lavoro retribuito. Ciò rende necessario un ripensamento delle politiche di welfare state e l'impegno, anche da parte del mondo produttivo, a far sì che questo straordinario aumento di vita corrisponda a un prolungamento della vita attiva e lavorativa". Non sappiamo ancora*



**quantificare gli effetti dell'Intelligenza artificiale (IA), sia in positivo che negativo.** Ma possiamo considerare l'impatto che potrà avere l'invecchiamento della forza lavoro. Ad esempio, l'aumento dei costi salariali o *"l'obsolescenza delle conoscenze e delle competenze acquisite dai lavoratori nel corso della loro carriera e la conseguente perdita di produttività"*, giacché *"le competenze dei lavoratori influenzano i livelli di produzione e possono favorire o frenare i processi innovativi"*. L'allungamento della speranza di vita colloca l'uomo, al Nord come al Sud, in un tempo sperimentale. **Prolunga ad oltranza la durata della vita lavorativa ma non è detto che questo equivalga ad una catastrofe imminente.** *"Le lunghe prospettive di sopravvivenza, che porteranno molti individui a raggiungere e superare i 100 anni di vita, faranno contare su una fase finale della vita molto dilatata, fino a 20-30 anni se non 40, che non potranno essere tutti di riposo dal lavoro retribuito. Ciò rende necessario un ripensamento delle politiche di welfare state e l'impegno, anche da parte del mondo produttivo, a far sì che questo straordinario aumento di vita corrisponda a un prolungamento della vita attiva e lavorativa"*. **Nessuno potrà prevedere con esattezza a cosa porteranno le mutazioni demografiche.** Ed è troppo presto per fasciarsi la testa. Ma lanciare, come ha fatto di recente la premier Giorgia Meloni, l'allarme per il crollo della curva demografica e al tempo contrastare in modo così netto e plateale l'immigrazione - intendiamo anche quella *"buona e controllata"* è un gatto che si morde la coda. *"I progetti volti all'inserimento socio-lavorativo di migranti inclusi coloro che sono arrivati a causa delle recenti emergenze umanitarie, vulnerabili, dovrebbero essere incentivati"*, sostengono Corrado Bonifazi e Angela Paparusso nella parte dedicata alla immigrazione. **I due studiosi citano il progetto PUOI (Protezione Unita a Obiettivo Integrazione)**, promosso dalla Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del **ministero del Lavoro e delle Politiche sociali**. Il progetto, riferiscono i due ricercatori, svoltosi tra il 2019 e il 2023, ha offerto percorsi individuali di inclusione sociale e lavorativa, comprensivi di servizi di orientamento, tutoraggio e formazione, destinati a richiedenti e titolari di protezione internazionale temporanea, protezione speciale ed ex minori non accompagnati. *"Nel 75% dei casi, coloro che hanno completato i tirocini offerti nell'ambito del progetto hanno avuto poi almeno un contratto di lavoro in Italia"*. In tempi in cui dagli Stati Uniti di Donald Trump, ma anche dai laburisti del Regno Unito, arrivano le immagini di immigrati rispediti a casa in manette, sentire qualcuno andare controcorrente dà un certo sollievo. Ammettiamolo

~

### **Fondazione Cariplo con Intesa Sp per la scuola e il lavoro giovanile - Il Messaggero**

*«L'obiettivo è unire le forze e applicare metodi ed esperienze che hanno funzionato per scalare i numeri e dare un segnale importante di vicinanza alle giovani generazioni, ai ragazzi e alle loro famiglie».* Così il **presidente di Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone**, nel corso della presentazione della programmazione e l'attività filantropica per il 2025. *«Un giovane che non studia e non lavora è un giovane che ha perso l'energia per costruire la sua vita, una famiglia, un mestiere»*, ha replicato il consigliere delegato e **ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina**, intervenuto all'evento di Ca' de Sass. *«Non possiamo - aggiunge Azzone - stare a guardare; agiremo su due fronti, da un lato la prevenzione, evitando che altri ragazzi escano dalla scuola e finiscano in un vicolo cieco da cui poi è più difficile farli uscire; dall'altro sostenendo l'ingresso nel mondo del lavoro di coloro che sono oggi bloccati in questo tremendo limbo, sospesi in una vita che non lascia spazio al futuro. Per affrontare impegni come questi occorre dar vita a solide alleanze. Ringrazio Carlo Messina e tutto il board di Intesa Sanpaolo per aver accolto senza esitazioni la proposta; l'appello va a chiunque voglia dare un contributo in questa direzione. L'attività filantropica di Fondazione Cariplo non si esaurisce certo qui. Non verrà a mancare il nostro impegno sulle tradizionali attività, ma lavoreremo sempre più in modo sinergico, anche*



*riorganizzandoci internamente e lavorando per obiettivi; vogliamo costruire nuove ed ulteriori collaborazioni con le istituzioni e con le aziende. Sono problemi enormi, non si possono affrontare da soli». Il dg della Cariplo **Sergio Urbani**, artefice assieme al presidente di aver rafforzato di 40% il patrimonio, ha ricordato che **la fondazione ha erogato 215 milioni per attività filantropiche**. «Alle conseguenze individuali - ha replicato Messina - si aggiungono quelle per la collettività, **un costo sociale significativo in un periodo di calo demografico**. L'Italia non può rinunciare a menti libere e costruttive quali per natura sono quelle dei giovani. Per questo abbiamo accolto con slancio la proposta del presidente Azzone per un progetto congiunto con la Fondazione Cariplo, un progetto che parte dalla Lombardia e che vorremmo ampliare a tutto il territorio italiano, incluso il Mezzogiorno». Sul risiko, Messina ha ripetuto le stesse cose dette giorni fa. «Intesa Sp non parteciperà in nessuno modo. Torno da Londra adesso e c'è un apprezzamento totale da parte degli investitori internazionali che sono una delle componenti importanti della forza della nostra banca. La nostra strategia è molto chiara: continuiamo a fare quello che sappiamo far bene, cioè realizzare dei piani di impresa su base autonoma, visto che abbiamo già fatto le operazioni». Unicredit ha il 5% di Generali? «Ognuno fa gli investimenti che vuole e che ritiene», ha risposto Messina. Il ceo ha anche ricordato di «aver scartato l'ipotesi Generali nel 2016 e che oggi è irrealizzabile».*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)